

Capitolo 2

IL SISTEMA UNIVERSITARIO

Il capitolo sul sistema universitario utilizza sia i dati forniti dalle segreterie universitarie sia quelli forniti dal Miur (ma riferiti all'anno precedente) e vari indicatori che l'Istat pubblica annualmente. A livello italiano, nell'anno accademico 2012/13 diminuiscono in misura consistente gli immatricolati, confermando un trend in corso ormai da alcuni anni: come si configura la situazione negli atenei piemontesi? I dati mostrano come il sistema universitario piemontese non sia stato investito da questa decrescita. Analizzando le componenti della domanda di formazione si forniranno alcune spiegazioni a questa tenuta.

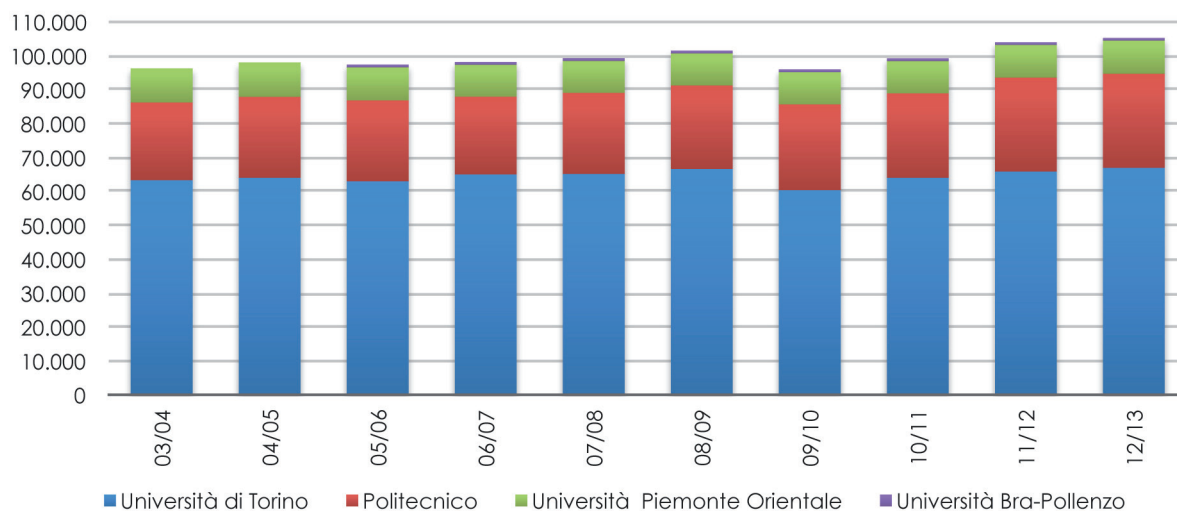
2.1 GLI ISCRITTI AGLI ATENEI E ALLE FACOLTÀ DEL PIEMONTE

L'anno accademico 2012/13 conferma la numerosità complessiva degli studenti iscritti ai corsi offerti dagli atenei del Piemonte: essi sono oltre 100.000 (per la precisione 104.743), di cui 67mila all'Università di Torino, 28mila al Politecnico, 10mila all'Università del Piemonte Orientale e 260 all'Università di Scienze gastronomiche (dato, quest'ultimo, che si giustifica con la natura di ateneo "di nicchia", che offre un solo corso di laurea triennale ed uno di laurea magistrale, in cui vige il numero chiuso all'ingresso e gli studenti sono tenuti a pagare elevate tasse di iscrizione).

Il Piemonte è l'ottava regione italiana per numero di studenti e nei suoi atenei è iscritto poco più del 6% del totale degli studenti universitari italiani.

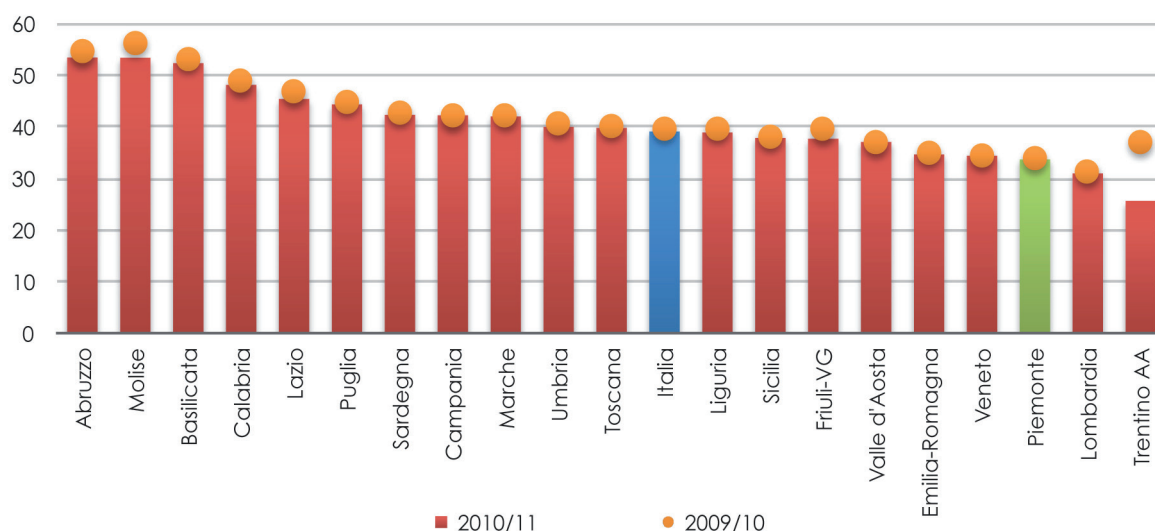
Se si mette a confronto la popolazione piemontese di età compresa tra i 19 e i 25 anni con gli iscritti (anch'essi piemontesi) all'università, si osserva come in Piemonte il tasso di iscrizione all'università sia tra i più bassi: gli iscritti sono poco più di 33 su 100 giovani di 19-25 anni. È un dato noto agli addetti ai lavori, che fotografa una partecipazione agli studi superiori (esclusi i percorsi di qualifica regionali) relativamente meno elevata che caratterizza la nostra regione; si tratta tuttavia di un fenomeno riscontrabile nella maggioranza delle regioni del Nord del Paese; il contrario si verifica nelle regioni del Centro Sud del Paese. Queste differenze possono, in parte, trovare giustificazione nelle diverse opportunità occupazionali offerte ai giovani: nelle regioni dove queste sono minori i giovani tendono a investire maggiormente nella propria formazione nella speranza di essere più appetibili sul mercato del lavoro.

Fig. 2.1 Andamento degli studenti iscritti agli atenei piemontesi (dall'A.A. 2003/04 all'A.A. 2012/13)



Fonte: Miur per l'A.A. 2009/10, segreterie universitarie piemontesi per gli altri anni (rilevazione al 31 gennaio). Elaborazioni Ires

Fig. 2.2 Tasso di iscrizione all'università per regione di residenza degli studenti (iscritti per 100 giovani di 19-25 anni, confronto anni 2009/10 – 2010/11)



Fonte: Annuario Statistico Italiano 2012 – Istat

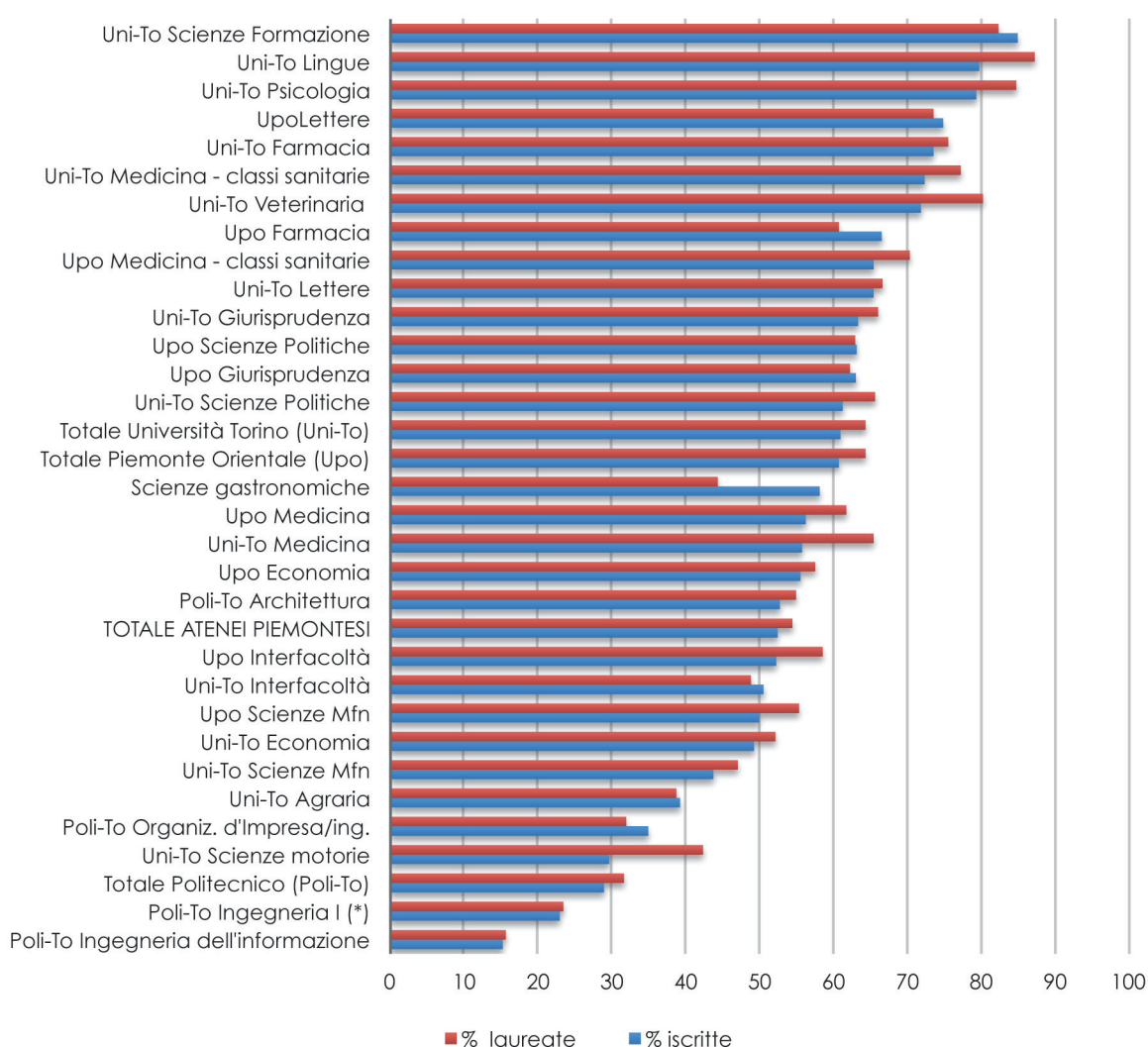
Tra gli iscritti all'università prevale la componente femminile. Non si tratta certamente di un fenomeno locale, anzi i dati del Piemonte si collocano addirittura al di sotto della media italiana (dove la presenza femminile si attesta sul 57%) ed europea (le laureate sono il 60% del totale)¹. Il dato

¹ Oecd, Education at a Glance 2012, Oecd Publishing, 2012, p. 86.

piemontese si giustifica con la rilevante presenza di iscritti nelle facoltà di Ingegneria, ambito disciplinare a tradizionale prevalenza maschile.

La prevalenza numerica delle studentesse è dovuta, da un lato, alla maggiore propensione a proseguire gli studi al termine delle scuole secondarie superiori, dall'altro, ai migliori risultati scolastici ottenuti (elemento che condiziona, a sua volta, la propensione a continuare gli studi). La popolazione femminile può essere spinta a intraprendere la carriera universitaria anche dalle maggiori difficoltà di inserimento occupazionale che essa è costretta a scontare.

Fig. 2.3 Iscritte e laureate nelle facoltà degli atenei piemontesi (A.A. 2012/13, in ordine decrescente per quota di iscritte)



Fonte: Segreterie universitarie piemontesi, dati provvisori al 31 gennaio, elaborazioni Ires

(*) I laureati della facoltà di Ingegneria II (in via di esaurimento) sono accorpai ai laureati di Ingegneria I

Nota: Uni-To, Poli-To e Upo indicano, rispettivamente, Università di Torino, Politecnico di Torino e Università del Piemonte Orientale

La presenza femminile è particolarmente elevata nelle facoltà umanistiche (le donne sono 8 su 10 a Scienze della Formazione, Psicologia, Lingue), un dato che conferma scelte ormai sedimentate, ma è piuttosto elevata anche nelle facoltà scientifiche: a Medicina Veterinaria sono il 72% degli iscritti, il 44% a Scienze MFN (con percentuali anche più elevate nei corsi di Chimica, Biologia, Scienze naturali), il 40% ad Agraria. In costante crescita la presenza di studentesse anche nelle aule del Politecnico: se non sorprende la presenza maggioritaria (53%) ad Architettura, è ad Ingegneria che i dati sono oggi molto diversi da quelli di una ventina di anni fa (sono il 15% a Ingegneria dell'Informazione e arrivano al 35% a Ingegneria Gestionale). Come già osservato lo scorso anno, il fenomeno è spiegabile con i consistenti investimenti in comunicazione fatti dal Politecnico e con le buone opportunità occupazionali offerte dai corsi di Ingegneria, elemento attrattivo per fasce sempre più ampie di studenti² (fig. 2.3 e tab. G.3 in Sezione Statistica G – L'Università).

Tab. 2.1 Atenei piemontesi: iscritti per tipo di corso di studi (A.A. 2012/13)

Valori assoluti	Vecchio ordinamento		Nuovo ordinamento			Totale
	Corso di laurea	Diploma universitario	Laurea triennale	Laurea specialistica	Ciclo unico/ magistrale	
Università di Torino (*)	2.650	-	41.545	11.531	11.234	66.960
Politecnico	232	6	19.275	8.254	-	27.767
Piemonte Orientale	153	1	6.647	839	2.116	9.756
Univ. Scienze gastronomiche	-	-	204	56	-	260
Totale	3.035	7	67.671	20.680	13.350	104.743

Valori percentuali	Vecchio ordinamento		Nuovo ordinamento			Totale
	Corso di laurea	Diploma universitario	Laurea triennale	Laurea specialistica	Ciclo unico/ magistrale	
Università di Torino (*)	4,0	0,0	62,0	17,2	16,8	100,0
Politecnico	0,8	0,0	69,4	29,7	0,0	100,0
Piemonte Orientale	1,6	0,0	68,1	8,6	21,7	100,0
Univ. Scienze gastronomiche	0,0	0,0	78,5	21,5	0,0	100,0
Totale	2,9	0,0	64,6	19,7	12,7	100,0

Fonte: Segreterie universitarie piemontesi, dati provvisori al 31 gennaio, elaborazioni Ires

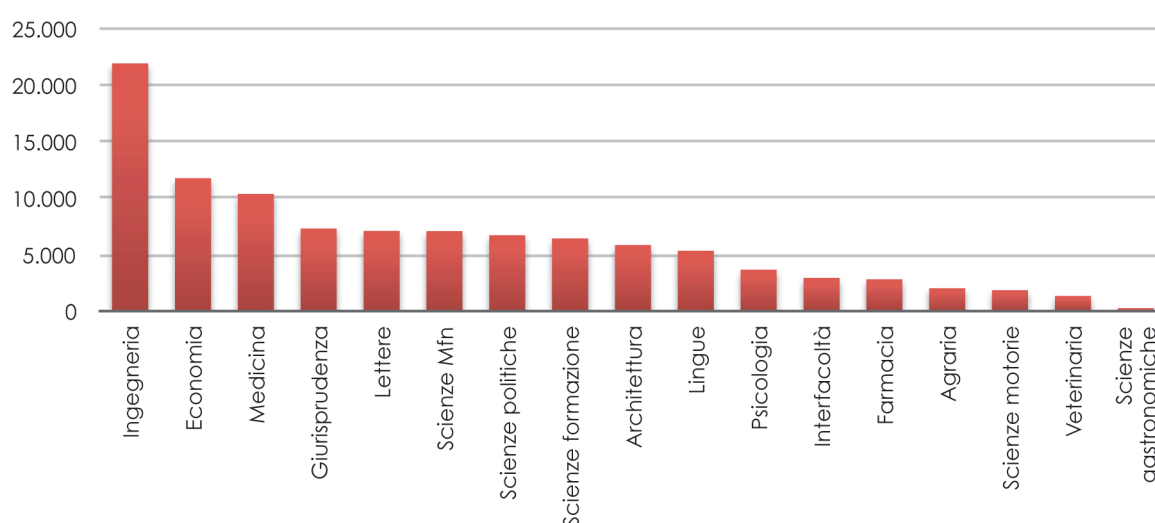
(*) Il corso di laurea in Scienze di Formazione primaria risulta organizzato ancora secondo lo schema precedente la riforma del 1999

È appena il caso di ricordare che il sistema universitario piemontese è definitivamente transitato dall'ordinamento previgente la riforma degli studi del 1999 a quello successivo alla sua introduzione anche sotto il profilo della distribuzione degli iscritti nelle diverse tipologie di corso. Gli studenti iscritti nei corsi vecchio ordinamento sono ormai pochissimi (meno dell'1% del totale), e si tratta di coloro che devono ancora laurearsi nonostante siano passati molti anni dalla loro prima iscrizione. La tabella 2.1 non deve trarre in inganno in quanto in essa sono conteggiati nella categoria dei

² A questo riguardo si possono consultare le analisi svolte dal Consorzio AlmaLaurea al sito www.alma laurea.it.

corsi vecchio ordinamento anche gli iscritti al corso in Scienze della Formazione primaria dell'Università di Torino, che è rimasto organizzato secondo lo schema precedente la riforma del 1999. Il sistema universitario piemontese (e quello italiano in generale) ha applicato le novità introdotte dalla normativa approvata a seguito dell'adesione dell'Italia al Bologna Process molto più rapidamente di quanto abbiano fatto altri paesi europei. Si tratta di un elemento che ha contraddistinto positivamente il nostro paese, anche se tale spinta innovativa beneficiò dell'urgenza, da più parti avvertita, di introdurre elementi che fossero potenzialmente in grado di correggere le più vistose distorsioni del vecchio ordinamento³.

Fig. 2.4 Atenei piemontesi: totale degli iscritti per gruppi di facoltà (A.A. 2012/13)



Fonte: Segreterie universitarie piemontesi, dati provvisori al 31 gennaio, elaborazioni Ires

La distribuzione degli studenti fra le facoltà nell'A.A. 2012/13 conferma la prevalenza delle facoltà di Ingegneria: se considerate nel loro complesso, esse contano quasi il 21% del totale degli iscritti in Piemonte, un dato decisamente superiore a quello medio nazionale, pari al 14%. Anche il peso delle facoltà di Architettura, sotto il profilo degli studenti iscritti, è superiore a quello che le stesse facoltà hanno nel panorama nazionale. Al contrario, il peso di altre facoltà che raccolgono numerose iscrizioni (come Economia, Lettere, Giurisprudenza) è inferiore a quello medio nazionale. Il risultato è il frutto delle scelte effettuate sia dagli studenti piemontesi, sia da quelli che arrivano da altre regioni italiane o dall'estero, che premiano l'offerta formativa del Politecnico di Torino, attratti dal prestigio dell'ateneo e dalla speranza di migliori opportunità occupazionali.

³ Per un'analisi comparata dell'applicazione del Bologna Process in Italia e in altri paesi europei si veda il Capitolo 2 del volume *L'università italiana e l'Europa*, di A.L. Trombetti, A. Stanchi (2010), Rubbettino Editore.

Tab. 2.2 Iscritti negli atenei piemontesi, per regione di residenza e gruppo di facoltà (A.A. 2011/12)

Gruppi di facoltà	Piemonte	Resto Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Residenti all'estero	Totale
Agraria	82,9	8,2	0,8	0,9	2,3	1,5	3,3	100
Architettura	72,8	4,8	1,0	1,4	5,7	4,2	10,1	100
Economia	83,6	5,3	0,3	0,4	1,7	1,1	7,6	100
Farmacia	81,1	10,6	0,1	0,2	2,4	1,3	4,4	100
Giurisprudenza	88,4	2,9	0,3	0,3	2,3	1,4	4,5	100
Ingegneria	51,2	4,4	1,9	2,2	15,0	9,5	15,9	100
Interfacoltà	69,9	3,8	13,4	2,8	5,1	2,0	3,1	100
Lettere	85,2	6,0	0,9	0,7	2,4	2,1	2,6	100
Lingue	70,6	5,3	0,9	0,8	4,0	3,5	14,9	100
Medicina	82,2	5,4	0,2	0,2	2,7	3,2	6,0	100
Psicologia	65,6	11,6	2,3	4,1	8,0	6,6	1,7	100
Scienze formazione	87,9	4,1	0,5	0,5	2,4	1,9	2,7	100
Scienze gastronomiche	26,2	18,0	9,4	7,0	5,5	4,3	29,7	100
Scienze Mfn	83,0	4,6	0,7	0,7	3,8	2,8	4,4	100
Scienze motorie	88,7	4,7	0,7	0,3	2,3	1,3	2,0	100
Scienze politiche	81,6	5,4	0,9	0,9	2,6	2,2	6,4	100
Veterinaria	83,1	7,6	1,0	0,6	1,6	2,4	3,8	100
Totale complessivo	74,6	5,3	1,1	1,1	5,7	4,0	8,1	100

Atenei	Piemonte	Resto Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Residenti all'estero	Totale
Torino	82,7	4,5	1,0	0,8	3,1	2,3	5,6	100
Politecnico	56,3	4,5	1,7	2,0	12,8	8,2	14,5	100
Piemonte Orientale	77,9	12,9	0,2	0,2	1,6	2,6	4,6	100
Scienze Gastronomiche	26,2	18,0	9,4	7,0	5,5	4,3	29,7	100
Totale complessivo	74,6	5,3	1,1	1,1	5,7	4,0	8,1	100

Fonte: Miur (rilevazione al 31 luglio). Elaborazioni Ires

L'analisi degli ultimi dati disponibili sulle iscrizioni conferma la crescente presenza di studenti stranieri nelle aule degli atenei piemontesi. I residenti all'estero hanno ormai superato l'8% del totale degli studenti, un dato doppio di quello medio nazionale (4,2%). In questo quadro vanno segnalati i casi dell'Università di Scienze gastronomiche, che conta 30 studenti stranieri ogni 100 iscritti (un dato molto positivo, attribuibile all'apertura internazionale dell'ateneo, alla specificità dell'offerta formativa ma giustificato dalla ridotta numerosità degli iscritti) e delle facoltà di Ingegneria del Politecnico di Torino e di Lingue dell'Università di Torino, le prime con 16 studenti stranieri su 100 iscritti, la seconda con 15 su 100.

Dall'analisi sulla provenienza degli immatricolati stranieri emerge che Cina, Romania, Albania, Pakistan e Marocco sono i paesi che forniscono il maggior numero di studenti agli atenei piemontesi; in particolare, rumeni e albanesi sono i più numerosi sia all'Università di Torino sia al Piemonte

Orientale, mentre al Politecnico di Torino la componente più forte è quella cinese, che pesa quasi il 24% sul totale degli immatricolati stranieri, seguita da quella pakistana. La presenza cinese nel sistema universitario del Piemonte è dovuta alla partecipazione del Politecnico al Campus Italo Cinese, un'iniziativa promossa dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e dall'accordo tra Politecnico di Torino, Politecnico di Milano e Tongji University di Shanghai, che consente agli studenti italiani e cinesi di svolgere un periodo di formazione in Cina e in Italia e di conseguire un titolo di laurea riconosciuto in entrambi i paesi. Sotto il profilo dei paesi di provenienza degli studenti, il Piemonte risulta allineato alla situazione nazionale, che vede (in ordine) Albania, Cina e Romania come i maggiori "fornitori" di studenti stranieri⁴.

2.2 I FLUSSI IN ENTRATA E IN USCITA

GLI IMMATRICOLATI

Anche nell'anno accademico 2012/13, il numero degli studenti che, per la prima volta, ha scelto di iscriversi in uno dei corsi offerti dagli atenei del Piemonte si è mantenuto intorno alle 18mila unità. Si tratta di un'indicazione molto positiva, soprattutto se si confronta il trend piemontese degli ultimi 10 anni con quello medio nazionale, dove – nello stesso arco di tempo – il numero degli immatricolati è diminuito del 21%⁵. Il sistema universitario piemontese costituisce una delle poche realtà (insieme a Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta) che ha saputo mantenere (o incrementare) gli immatricolati ai propri atenei; tutte le altre regioni hanno perso iscritti, talvolta in modo piuttosto consistente⁶. Quali le ragioni di tale andamento? Per rispondere a questo interrogativo è utile scomporre la domanda di formazione in macro-componenti, sia sotto il profilo dell'area geografica di residenza sia sotto il profilo anagrafico. Consideriamo il primo elemento: anche se nel periodo considerato gli immatricolati residenti in Piemonte diminuiscono del 12,5%, aumentano sia coloro che risiedono in altre regioni italiane (di oltre il 60%) sia gli studenti stranieri (questi ultimi di oltre due volte e mezza).

Spiegazioni all'andamento del numero complessivo di immatricolati vanno ricercate anche nel profilo anagrafico degli studenti. Mentre gli studenti "giovani" (quelli con età compresa tra 18 e 20 anni) addirittura aumentano dell'11,5%, diminuiscono in misura consistente sia gli studenti con età compresa tra i 21 e i 30 anni sia quelli con età superiore ai 30 anni. Dinamiche simili si osservano anche a livello nazionale, anche se molto amplificate, come risulta evidente dalla tabella 2.3 (in

⁴ A. Stanchi e F. Laudisa, L'internazionalizzazione del sistema universitario piemontese: gli iscritti stranieri e gli studenti in mobilità, Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario, Novembre 2012, www.ossreg.piemonte.it.

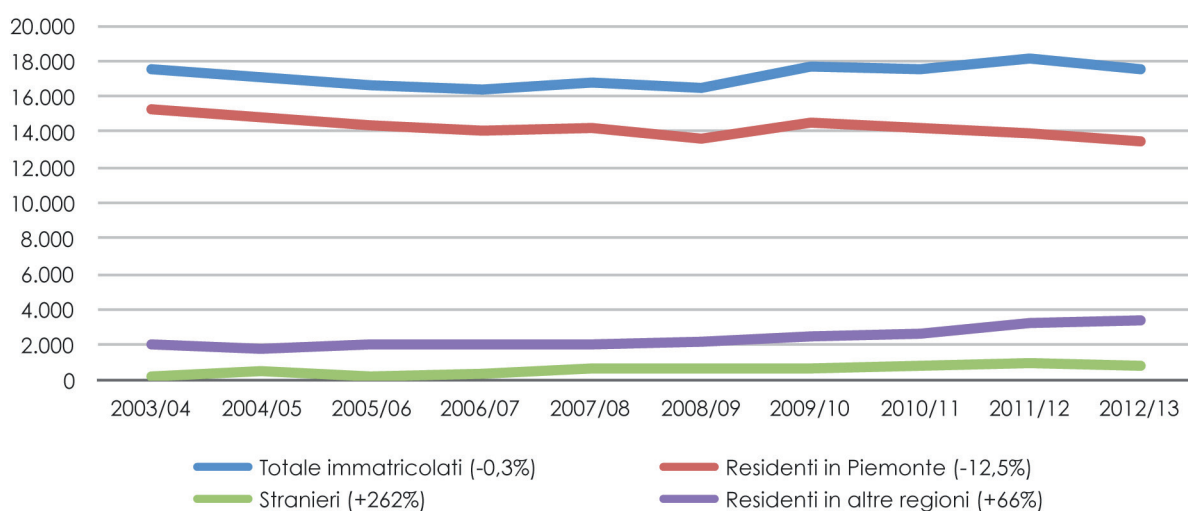
⁵ Il dato, noto agli addetti ai lavori, è stato portato all'evidenza pubblica da un documento del Consiglio Universitario Nazionale (CUN) del gennaio 2013, Le emergenze del sistema; ne è seguita una discussione mediatica piuttosto accesa di cui si può trovare traccia sulla stampa.

⁶ Si veda A. Stanchi, Analisi dell'andamento delle immatricolazioni in Piemonte (A.A. 2003/04 – A.A. 2013/04), Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario, Marzo 2013, www.ossreg.piemonte.it.

questo caso, oltre al consistente calo degli immatricolati "tardivi", diminuiscono anche gli immatricolati più giovani)⁷.

Gli osservatori attribuiscono il consistente calo delle nuove iscrizioni all'università avvenuto in Italia a più fattori: innanzitutto, come abbiamo appena segnalato, al consistente calo di iscritti "adulti", un dato che non deve essere trascurato se si vuole che l'università diventi anche luogo privilegiato di formazione permanente. A ciò si aggiunge il minor tasso di passaggio dalle scuole superiori all'università (passato dal 72,6% al 61,3% fra il 2003 e il 2010), fattore alla base della diminuzione degli studenti "giovani", verosimilmente imputabile allo scadimento delle prospettive occupazionali dei laureati, ampiamente veicolate dalla stampa, alle crescenti difficoltà di tante famiglie di sostenere i costi diretti ed indiretti dell'istruzione universitaria e ad una politica del diritto allo studio ancora carente⁸.

Fig. 2.5 Immatricolati negli atenei del Piemonte: distribuzione in base alla regione di residenza degli studenti (A.A. 2003/04 – A.A. 2012/13)



Fonte: elaborazioni su dati Miur, Anagrafe degli studenti, tranne nel caso dell'a.a.2004/05 dove la fonte è Cnvsu
 Nota: i dati possono non coincidere con quelli riportati nel resto del capitolo in quanto differisce la fonte dai cui sono stati tratti.

Osservando gli andamenti degli immatricolati nei diversi gruppi di facoltà negli ultimi dieci anni, si osservano dinamiche contrastanti. Soffermandoci sui gruppi di facoltà che raccolgono il maggior numero di immatricolazioni, non si possono non segnalare gli incrementi progressivi verificatisi a Ingegneria, facoltà che quasi raddoppia i propri immatricolati nel decennio; degni di nota anche gli incrementi di Scienze della Formazione. Per altro verso, nello stesso periodo, Lettere e Scienze Politiche perdono la metà dei propri immatricolati, mentre Economia e Giurisprudenza

⁷ La necessità di distinguere tra studenti "giovani" e studenti "tardivi" è stata segnalata, tra gli altri, da Andrea Gavosto, Direttore della Fondazione Agnelli (Il Sole24Ore del 2/2/2013) e da alcuni articoli della rivista online Roars, specializzata sui temi dell'università e della ricerca.

⁸ A. Cammelli, Profilo dei laureati 2012, Indagine 2013, www.almalaurea.it.

ne perdono il 25–30%. Alcune di queste dinamiche si ritrovano anche a livello nazionale, in particolare il consistente calo a Lettere e Scienze Politiche e quello, più contenuto, a Economia e a Giurisprudenza. L'incremento di Ingegneria e di Scienze della Formazione sono invece fenomeni a carattere locale.

Tab. 2.3 Immatricolati negli atenei del Piemonte e in Italia: variazioni percentuali intervenute tra il 2003/04 e il 2012/13 degli immatricolati per classe di età

Immatricolati	Atenei piemontesi	Totale degli atenei italiani
18–20 anni	11,5	-8,3
21–30 anni	-42,7	-59,1
più di 30 anni	-70,3	-78,4
Totale	-0,9	-21,1

Fonte: elaborazioni su dati Miur, Anagrafe degli studenti

Il profilo anagrafico degli studenti che, per la prima volta, si iscrivono ad un corso universitario rappresenta un interessante elemento su cui focalizzare l'analisi. Si è già detto del progressivo e preoccupante calo della domanda di formazione espressa da soggetti adulti, che ha portato nell'A.A. 2011/12 la percentuale di neo-iscritti con età superiore ai 22 anni all'8,3% del totale, la metà di quanti se ne contavano nel sistema universitario piemontese negli anni immediatamente successivi all'introduzione della riforma degli ordinamenti didattici. La dinamica è contraria allo spirito della riforma stessa, la quale intendeva ampliare la platea degli studenti coinvolgendo anche individui appartenenti a classi di età e a classi sociali a bassa partecipazione agli studi. L'Italia, da questo punto di vista, è il paese con la quota di immatricolati "adulti" più bassa. Nei paesi OECD, in media, il 20% degli immatricolati ha più di 25 anni; in Germania il 20% ha più di 24 anni; in Svezia il 20% ha più di 29 anni⁹. Nel Regno Unito, gli studenti iscritti a tempo parziale (quelli che – ragionevolmente – coniugano studio e lavoro) sono circa un terzo del totale¹⁰.

Negli atenei del Piemonte, le facoltà con la maggiore percentuale di studenti "adulti" sono Scienze Politiche, Lingue e Scienze della Formazione all'Università di Torino, ancora Scienze Politiche (dove un immatricolato su cinque ha più di 22 anni), Lettere, Medicina (corsi delle classi sanitarie) all'Università del Piemonte Orientale. Si noti come questo ateneo registri in tutte le facoltà una domanda da parte di studenti "adulti" superiore a quella dell'Università di Torino. Questi dati confermano dinamiche note e consolidate: chi si iscrive all'università nonostante siano trascorsi alcuni anni dal conseguimento della maturità preferisce i corsi che conducono allo svolgimento delle professioni infermieristiche, i corsi che consentono di acquisire qualifiche necessarie per l'attività di insegnamento oppure quelli che vengono considerati più semplici, senza che vi sia la necessità di frequentare assiduamente le lezioni.

⁹ Oecd, Education at a Glance 2011, Oecd Indicators, Oecd Publishing, 2011.

¹⁰ Si veda il sito dell'Higher Education Statistics Agency: <http://www.hesa.ac.uk/>.

Analizzando il titolo di studio secondario superiore e il voto di maturità conseguito dagli immatricolati si possono individuare differenze di rilievo nel profilo scolastico degli studenti iscritti nelle diverse facoltà, a loro volta condizionate – come numerose ricerche dimostrano – dal profilo sociale delle famiglie di origine. L'insieme delle caratteristiche anagrafiche, scolastiche e sociali degli studenti, insieme al tempo dedicato allo studio o al lavoro, permette di spiegare parte delle rilevanti differenze in termini di velocità nel conseguimento dei crediti formativi previsti dal corso di studio e di votazioni medie negli esami di profitto che caratterizzano le diverse facoltà e, al loro interno, i diversi corsi di studio.

Tab. 2.4 Immatricolati nelle facoltà piemontesi, per età. Valori percentuali (A.A. 2011/12)

Ateneo	Gruppi di facoltà	<= 18 anni	19 anni	20 anni	21 anni	>=22 anni	Totale
Università di Torino	Agraria	0,5	68,8	18,9	4,5	7,2	100,0
	Economia	2,0	72,9	16,1	3,6	5,5	100,0
	Farmacia	4,0	82,8	9,1	2,6	1,5	100,0
	Giurisprudenza	2,2	73,9	15,0	3,1	5,8	100,0
	Interfacoltà	4,2	83,2	7,7	1,4	3,5	100,0
	Lettere	1,4	71,1	17,6	4,3	5,6	100,0
	Lingue	2,0	60,4	16,9	6,1	14,7	100,0
	Medicina—Classi sanitarie	0,8	61,5	20,0	7,3	10,4	100,0
	Medicina	7,1	86,4	4,7	0,9	0,9	100,0
	Psicologia	0,7	78,3	15,0	2,1	3,8	100,0
	Scienze formazione	0,9	61,0	18,3	7,3	12,5	100,0
	Scienze Mfn	2,2	78,0	11,9	3,5	4,3	100,0
	Scienze politiche	1,2	49,8	22,2	9,6	17,2	100,0
	Veterinaria	2,6	78,9	13,2	3,5	1,8	100,0
	Totale Univ. Torino	1,9	68,9	16,1	4,9	8,2	100,0
Politecnico	Architettura	4,0	72,7	15,9	3,3	4,1	100,0
	Ingegneria	6,7	70,9	10,6	4,2	7,6	100,0
	Totale Politecnico	6,3	71,1	11,4	4,1	7,1	100,0
Università del Piemonte Orientale	Economia	0,8	62,5	17,7	7,9	11,2	100,0
	Farmacia	0,6	87,1	8,8	2,3	1,2	100,0
	Giurisprudenza	2,1	68,1	11,7	6,4	11,7	100,0
	Lettere	0,9	56,1	20,2	5,3	17,5	100,0
	Medicina—Classi sanitarie	1,1	53,8	20,6	8,0	16,5	100,0
	Medicina	0,0	95,6	2,2	0,0	2,2	100,0
	Scienze Mfn	1,8	71,0	15,6	4,3	7,2	100,0
	Scienze politiche	1,3	54,4	17,7	6,3	20,3	100,0
	Totale Upo	1,1	64,5	16,6	6,3	11,5	100,0
Scienze Gastronomiche		5,0	41,7	21,7	6,7	25,0	100,0
Totale atenei piemontesi		3,1	69,0	14,8	4,8	8,3	100,0

Fonte: Miur– ufficio di statistica. Indagine sull'istruzione universitaria; dati al 31 luglio

Tab. 2.5 Atenei piemontesi: immatricolati per tipo di diploma di scuola secondaria di II grado (A.A. 2011/12), voto di maturità (A.A. 2012/13) e facoltà

Gruppi di Facoltà	Maturità liceale	Maturità magistrale	Maturità professionale	Maturità tecnica	Altra scuola	Istituto straniero	% immatricolati con voto di maturità 90-100
Medicina	94,0	0,5	0,8	0,5	0,0	4,2	59,9
Interfacoltà	89,5	3,5	2,1	3,5	0,0	1,4	21,2
Farmacia	77,1	6,7	4,5	8,3	0,9	2,5	20,2
Veterinaria	73,2	7,0	6,6	8,3	1,3	3,5	14,8
Scienze Mfn	70,3	3,2	5,3	16,0	1,4	3,8	19,2
Psicologia	70,3	21,0	2,4	4,2	0,7	1,4	20,2
Giurisprudenza	66,0	7,7	5,2	16,6	0,8	3,7	13,5
Lettere	62,7	10,2	6,6	10,2	5,4	4,9	19,3
Architettura	58,4	0,1	1,3	16,0	23,6	0,6	16,6
Ingegneria	56,7	0,4	1,6	23,3	17,7	0,4	32,5
Medicina classi sanitarie	56,3	11,2	9,2	15,9	1,2	6,2	13,5
Lingue	56,3	6,5	10,0	14,4	2,2	10,8	12,5
Agraria	54,1	2,7	13,6	21,9	0,5	7,2	9,5
Economia	48,6	2,7	8,1	35,0	0,7	4,8	14,3
Scienze gastronomiche	46,7	1,7	3,3	8,3	0,0	40,0	15,1
Scienze Politiche	37,6	16,0	11,4	26,2	1,3	7,4	7,5
Scienze Formazione	32,6	35,4	14,1	9,9	4,3	3,7	8,2

Fonte: tipo di maturità: Miur-ufficio di statistica. Indagine sull'istruzione universitaria; dati al 31 luglio; voti di maturità: Segreterie universitarie piemontesi, dati provvisori al 31 gennaio, elaborazioni Ires

Nota: dati ordinati in senso decrescente in base alla presenza di studenti in possesso di maturità liceale; la presenza elevata di studenti provenienti dai licei nei corsi Interfacoltà si deve, perlopiù, agli iscritti ai corsi di Biotecnologie.

Il caso senza dubbio più noto, e che trova conferma nei dati, è quello dei corsi a ciclo unico della facoltà di Medicina che conducono allo svolgimento delle professioni mediche: in questo caso, il 94% degli immatricolati proviene dai licei (spesso classici) e il 60% ha conseguito un voto di maturità superiore a 90/100, dati che, da un lato, sono condizionati dalla selezione effettuata con il test di ingresso, dall'altro, rivelano la forte autoselezione di questa popolazione (l'insieme di questi fattori: test di ingresso e autoselezione degli studenti, spiega il più basso tasso di abbandono e il minore tempo medio di laurea degli iscritti ai corsi di Medicina e Chirurgia). Mediamente elevati anche i voti di maturità degli immatricolati a Ingegneria (facoltà che, oltre ai liceali, attrae anche un consistente numero di studenti provenienti dagli istituti tecnici); elevata la presenza di studenti provenienti dai licei (e buona la percentuale di studenti con elevati voti di maturità) anche tra gli immatricolati ai corsi di Biotecnologie, alle facoltà di Farmacia, Medicina Veterinaria, Scienze MFN e Psicologia.

I LAUREATI

Nel 2012 il numero dei laureati negli atenei del Piemonte ha sfiorato le 18.500 unità, facendo segnare il quarto aumento annuo consecutivo.

Tab. 2.6 Atenei piemontesi: evoluzione recente del numero di laureati, per facoltà e per ateneo

Gruppi di facoltà	2012		2011		2008		Var. 2012/11		Var. 2012/08	
	Val. ass.	Val. %	Val. ass.	Val. %	Val. ass.	Val. %	Val. ass.	Val. %	Val. ass.	Val. %
Agraria	217	1,2	195	1,1	232	1,4	22	11,3	-15	-6,5
Architettura	1.527	8,3	1.396	7,8	1.054	6,2	131	9,4	473	44,9
Economia	2.439	13,2	2.346	13,0	2.082	12,2	93	4,0	357	17,1
Farmacia	289	1,6	293	1,6	326	1,9	-4	-1,4	-37	-11,3
Giurisprudenza	713	3,9	787	4,4	1.023	6,0	-74	-9,4	-310	-30,3
Ingegneria	4.002	21,7	3.895	21,6	3.278	19,2	107	2,7	724	22,1
Interfacoltà	902	4,9	887	4,9	830	4,9	15	1,7	72	8,7
Lettere	1.270	6,9	1.248	6,9	1.447	8,5	22	1,8	-177	-12,2
Lingua	850	4,6	783	4,4	679	4,0	67	8,6	171	25,2
Medicina	1.761	9,6	1.665	9,3	1.630	9,6	96	5,8	131	8,0
Psicologia	856	4,6	836	4,6	616	3,6	20	2,4	240	39,0
Scienze formazione	718	3,9	749	4,2	890	5,2	-31	-4,1	-172	-19,3
Scienze gastronomiche	70	0,4	61	0,3	60	0	9	14,8	-	-
Scienze Mfn	1.124	6,1	1.145	6,4	1.140	6,7	-21	-1,8	-16	-1,4
Scienze motorie	423	2,3	467	2,6	330	1,9	-44	-9,4	93	28,2
Scienze politiche	1.172	6,4	1.139	6,3	1.314	7,7	33	2,9	-142	-10,8
Veterinaria	101	0,5	105	0,6	104	0,6	-4	-3,8	-3	-2,9
Atenei										
Torino	11.355	61,6	11.067	61,5	10.947	64,3	288	2,6	408	3,7
Politecnico	5.529	30,0	5.291	29,4	4.332	25,4	238	4,5	1.197	27,6
Piemonte Orientale	1.480	8,0	1.578	8,8	1.696	10,0	-98	-6,2	-216	-12,7
Scienze gastronomiche	70	0,4	61	0,3	60	0,4	9	14,8	-	-
Totale	18.434	100,0	17.997	100,0	17.035	100,0	437	2,4	1.399	8,2

Fonte: Segreterie universitarie piemontesi, dati provvisori al 31 gennaio, elaborazioni Ires

Nota: per fornire un quadro d'insieme sono stati accorpate i dati delle facoltà degli atenei piemontesi

È sempre utile precisare che il dato si riferisce, più propriamente, al numero di lauree conferite, in quanto non tiene conto di coloro che hanno conseguito una laurea specialistica ma sono già in possesso di una laurea di primo livello. Se teniamo conto di questa precisazione, appare chiaro che se il numero di lauree è aumentato in modo considerevole negli ultimi anni, al pari di quanto è accaduto nel resto del sistema universitario italiano, non altrettanto si può dire del numero dei laureati, i quali sono aumentati in misura assai più modesta, come si evince dalla tabella 2.7. Nel 2011, considerando la popolazione piemontese fra i 30 e i 34 anni, i laureati risultano essere poco più di 20 su 100, a fronte dei 15 su 100 del 2004.

Tab. 2.7 Popolazione di età 30–34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario (valori percentuali, 2004–2010)

Regioni / Ripartizioni geografiche	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Piemonte	15,6	16,6	18,2	20,2	18,1	17,9	20,1	20,4
Nord Ovest	16,7	17,9	19,4	20,1	20,2	20,8	22,2	21,9
Nord Est	16,0	17,8	18,6	19,1	19,2	19,5	19,8	22,4
Centro	18,7	20,4	19,7	22,7	23,6	22,8	24,3	23,0
Mezzogiorno	12,9	13,9	14,7	14,9	16,0	15,2	15,6	16,4
Italia	15,6	17,0	17,7	18,6	19,2	19,0	19,8	20,3

Fonte: Istat, Noi Italia, edizione 2013, su dati Istat, rilevazione continua sulle forze di lavoro

Sotto il profilo del livello di scolarizzazione, dunque, la popolazione piemontese (e italiana), complessivamente considerata, sconta ancora notevoli ritardi: in Piemonte, nel 2011, più della metà dei residenti (il 54%) risultava aver conseguito al massimo la licenza media, cui si aggiungeva un 8% che aveva conseguito la qualifica professionale. Sull'altro versante, il 28% era il possesso del diploma di maturità e solo il 10,4% di un titolo di studio di livello universitario.

Tab. 2.8 Distribuzione della popolazione residente in Piemonte e in Italia per titolo di studio (valori percentuali, 2011)

Titolo di studio	Piemonte	Italia
Licenza elementare, nessun titolo	21,6	22,5
Licenza media	32,4	31,9
Diploma 2–3 anni (qualifica professionale)	7,7	5,7
Diploma 4–5 anni (maturità)	28,0	28,8
Laurea e post-laurea	10,4	11,2
Totale popolazione (v.a., in migliaia)	3.851	51.819

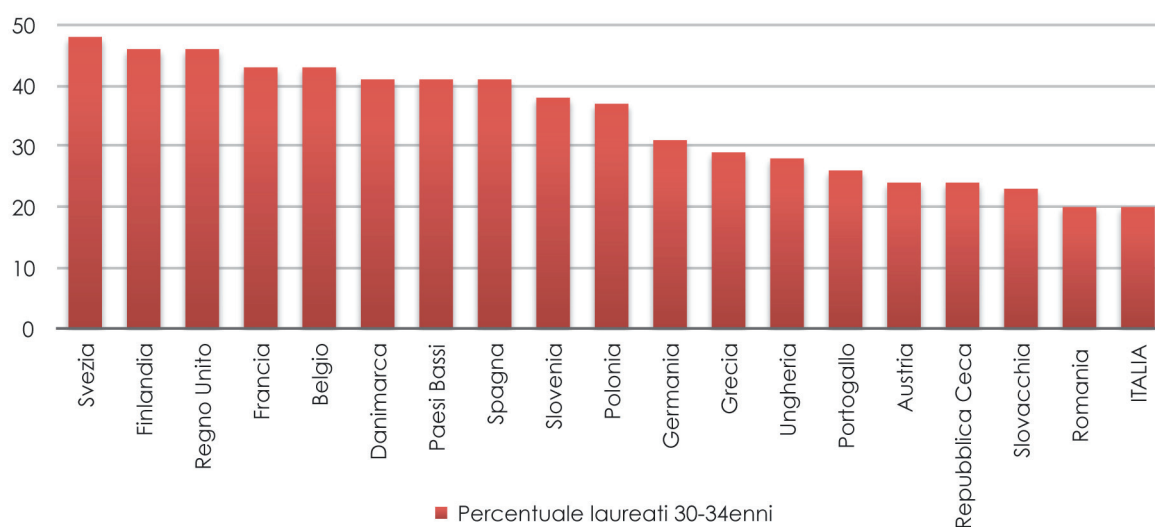
Fonte: Istat

Il confronto internazionale mostra l'arretratezza dell'Italia, e di conseguenza del Piemonte, in termini di dotazione di titoli di studio superiori. Con 20 laureati su 100 individui di 30–34 anni, l'Italia si colloca nell'ultima posizione nella classifica per diffusione di titoli di studio di livello terziario, insieme alla Romania. Il dato è lontano da quello di Francia e Regno Unito (che superano il 40%) e della Germania (31%) (fig. 2.6), nonché da quello, pari al 40%, che la Commissione Europea ha individuato come obiettivo strategico da raggiungere entro il 2020 (obiettivo peraltro già raggiunto da quasi la metà dei paesi dell'Unione Europea).

A questo proposito, occorre precisare che quasi tutti i paesi europei dispongono di un'offerta di percorsi formativi di terzo livello ben più articolata di quella italiana. Mentre in Italia le università rappresentano, di fatto, l'unico canale formativo a disposizione degli studenti che hanno terminato le scuole secondarie superiori, all'estero esiste una riconosciuta offerta di corsi a carattere professionalizzante, di breve durata, erogati sia da università sia da istituzioni non universitarie,

verso cui si indirizza una cospicua quota di giovani (e meno giovani). I dati consentono di valutare il successo di queste iniziative: abbiamo visto che in Francia la popolazione fra 25 e 34 anni in possesso di un titolo superiore supera il 40%, ma il dato rappresenta la somma fra il 26% di individui in possesso di titoli di studio paragonabili alle nostre lauree e il 17% in possesso di titoli conseguiti al termine di corsi biennali professionalizzanti. In Svezia e nel Regno Unito una quota all'incirca pari al 7-8% della popolazione è in possesso di titoli appartenenti a questa tipologia, molto spesso afferenti alle discipline tecniche, scientifiche ed economico-gestionali.

Fig. 2.6 Popolazione di 30-34 anni che ha conseguito un titolo di studio di livello terziario (valori percentuali, 2010)



Fonte: Istat, Noi Italia, edizione 2013, su dati Eurostat, labour force survey

Alla luce di quanto detto, per confrontare più appropriatamente la dotazione italiana di laureati con quella di altri paesi, occorrerebbe considerare solo la popolazione in possesso di titoli di studio conferiti al termine di percorsi di studio paragonabili a quelli italiani. Procedendo in questo modo, il dato italiano (20%) si avvicina a quello medio Ocse (28%) e ai valori di molti paesi europei, pur restando inferiore ad essi¹¹.

L'analisi di genere, la distribuzione fra le facoltà e per tipologia di corso dei laureati rispecchia quella già descritta per gli iscritti. Si conferma il consistente numero di laureati in Ingegneria, frutto anche della vocazione produttiva dell'economia piemontese, così come la prevalenza delle donne in molti ambiti disciplinari e la definitiva transizione del sistema a un'organizzazione degli studi e dei titoli su due livelli.

Nel 2012, su 100 laureati negli atenei del Piemonte, 56 hanno conseguito un titolo di primo livello, mentre poco più di 40 un titolo di secondo livello. Le profonde differenze tra le facoltà sono facil-

¹¹ Ocde, Education at a Glance 2011, Ocde Indicators, Ocde Publishing, 2011.

mente spiegabili: mentre a Medicina, Farmacia, Veterinaria, Giurisprudenza tutti i corsi prevedono un unico percorso di studi (a ciclo unico), l'offerta formativa delle altre facoltà contempla i due livelli formativi. Nella facoltà di Medicina, corsi delle classi sanitarie, la stragrande maggioranza dei laureati ha conseguito un titolo in un percorso "breve", che apre loro la strada per lo svolgimento delle professioni infermieristiche.

Il fatto che 60 laureati su 100 abbiano conseguito il titolo al termine di un percorso "breve" dovrebbe rappresentare un forte stimolo per una riflessione, ancora non compiutamente svolta a più di dieci anni dall'avvio della riforma degli studi, sulla spendibilità di questa tipologia di titolo sul mercato del lavoro. Questa riflessione dovrebbe partire dalla lettura dei dati sulla condizione occupazionale dei laureati triennali (che, pur in presenza di significative eccezioni – si pensi al successo occupazionale dei laureati nelle classi sanitarie – forniscono un quadro tutt'altro che positivo) e dalla constatazione dell'elevata propensione dei laureati triennali a proseguire gli studi al termine del primo triennio di corso, comportamento che va letto come una risposta alla diffusa convinzione dell'insufficienza della laurea triennale per affrontare le sfide del mercato del lavoro, ma che finisce per vanificare il disegno di riforma previsto dal processo di Bologna¹².

BOX 1 - LA REGOLARITÀ NEGLI STUDI

Gli indicatori che misurano la regolarità negli studi, ovvero la "velocità" con cui gli studenti concludono il loro percorso di studi, hanno subito modifiche importanti rispetto a quanto avveniva nel sistema universitario pre-riforma. L'eccessiva durata degli studi rappresentava, peraltro, uno degli obiettivi alla base della convinta e rapida adesione dell'Italia al Bologna Process; si stimava che mettere a disposizione degli studenti corsi con diverse durate potesse agevolarli e rispondere a esigenze differenziate. Le cose sono effettivamente migliorate, tanto che – facendo riferimento al Piemonte – mentre solo il 14% dei laureati pre-riforma del 2003 concludeva gli studi entro la durata prevista del corso e più del 30% li terminava con 4 o più anni di ritardo, tra i laureati post-riforma del 2011 le due percentuali sono divenute, rispettivamente, il 48% e il 9%. L'obiettivo si può dunque dire, almeno in parte, raggiunto.

Tuttavia, oggi come nel sistema pre-riforma, la riuscita negli studi universitari è legata a diversi fattori individuali: genere, titolo di studio dei genitori, tipo di diploma secondario superiore, voto di diploma, motivazioni all'iscrizione all'università, gruppo disciplinare e attività svolta nel corso degli studi universitari. Elementi favorevoli nei confronti della riuscita sono il genere femminile, avere genitori con un buon grado di istruzione, aver svolto gli studi superiori in un liceo, avere ottenuto un buon voto di diploma superiore e non avere lavorato nel corso degli studi universitari. La classe sociale, a parità di titolo di studio dei genitori, e l'età all'immatricolazione sono risultate invece variabili ininfluenti¹³. Prendendo a riferimento i laureati post-riforma del Piemonte del 2011, avere

¹² Per approfondimenti si veda <http://www.bolognaprocess.it/>.

¹³ AlmaLaurea, Profilo dei Laureati 2012 – Rapporto 2013, pp. 111–122, www.alma laurea.it

studiato e contemporaneamente lavorato a tempo pieno porta, nel 32% dei casi, a laurearsi con 4 e più anni di ritardo, contro il 13% di chi ha esclusivamente studiato. Si laurea con questo ritardo il 14% di chi ha entrambi i genitori che hanno conseguito al massimo la licenza media, ma solo il 5% di chi ha entrambi i genitori laureati. Chi ha conseguito la maturità con una votazione compresa tra 60/100 e 75/100 finisce in grande ritardo nel 15% dei casi, chi ha conseguito votazioni superiori a 90/100 solo nel 5% dei casi. È indubbio che molti di questi fattori siano tra loro intrinsecamente collegati: avere genitori non laureati può aver portato a scegliere percorsi scolastici diversi dai licei oppure a “costringere” alcuni studenti a lavorare durante gli studi per potersi permettere gli studi. Il permanere di queste differenze, soprattutto se dell'entità misurata nelle indagini, continua a interrogare circa le modalità più opportune per favorire realmente l'accesso e la riuscita di individui socialmente meno favoriti o che tentano di coniugare (o sono costretti a farlo) studio e lavoro.